
Egitto, è in arrivo dall'Italia un bastimento carico di armi

Autore: Bruno Cantamessa

Fonte: Città Nuova

L'Italia vende armi e tecnologia bellica all'Egitto. Come si coniuga questa scelta con il processo per l'uccisione di Giulio Regeni?

«È arrivato un bastimento, è arrivato carico di A – scriveva Gianni Rodari nella nota filastrocca, e proseguiva – aranci, avvocati, ananassi, antenati, artigiani, accattoni, aquile, aquiloni, accendini, armistizi, alabarde, avventizi, arazzi, armonie con altre astruserie e molte amenità, quel bravo bastimento tutto carico di A». Il bastimento partito la settimana scorsa dall'Italia per l'Egitto è anch'esso carico di "A", ma nel caso specifico si tratta di armi, anzi per meglio dire **il bastimento che l'Italia ha venduto all'Egitto è una nave da guerra**. Si tratta della prima di due fregate fremm (prodotte a Riva Trigoso da Fincantieri e cedute per 1,2 miliardi di euro), la **"Spartaco Schergat"** ribattezzata "al-Galala" dalla Marina militare egiziana. **È partita il 23 dicembre scorso dai cantieri di Muggiano** (La Spezia), dove è stata allestita. A bordo c'era un equipaggio di 200 marinai egiziani addestrati in Italia nei mesi scorsi. **È una splendida nave, nuova di zecca:** lunga 144 metri e larga 19,7, stazza 6.700 tonnellate e raggiunge una velocità di 27 nodi (50 km/h). **Una seconda fregata italiana, la "Emilio Bianchi"**, percorrerà la stessa rotta fra qualche mese. L'autorizzazione all'operazione è stata data dal Governo italiano il 7 agosto scorso, vale a dire durante le calure estive in cui forse l'opinione pubblica italiana è tradizionalmente meno attenta a cogliere le "sfumature" delle decisioni governative. **Fincantieri** (controllata dallo Stato italiano) **si sarebbe impegnata a realizzare per la Marina italiana altre due fregate più moderne, e a costruirne altre quattro per l'Egitto**. Pare che ci sia anche l'ipotesi di ulteriori contratti militari per fornire pattugliatori, **caccia Eurofighter, aerei addestratori, elicotteri, un satellite** ed altro materiale militare per un valore che si aggirerebbe intorno a 9-11 miliardi di euro, per ora. **Tutto ciò senza alcun dibattito in Parlamento:** [Rete italiana Pace e Disarmo](#) intende rinnovare al Governo la richiesta di presentare la questione alle Camere, secondo quanto prevede la legge 185/1990 sulla vendita di armi. Tanto più che nel frattempo, lo scorso 16 dicembre, **il Parlamento Europeo ha denunciato il regime egiziano per l'aumento di esecuzioni capitali e per continue violazioni delle libertà e dei diritti**, esortando gli Stati membri dell'Ue a sospendere la vendita di armi all'Egitto. Per noi italiani, come tutti sappiamo, in contrasto con la vendita delle armi c'è la drammatica vicenda umana e giudiziaria relativa all'uccisione di **Giulio Regeni** e quella del carcere senza denuncia né processo per **Patrick Zaki**. Anche se la manovra sulle navi è difficile da digerire, è necessario dire che **i rapporti tra Italia ed Egitto vanno colti nella loro complessità**. A mio avviso non si tratta di ritirare l'ambasciatore al Cairo, come chiede la famiglia Regeni e parte dell'opinione pubblica, ma di ben altro: di **avere una politica estera trasparente nei confronti del grande Paese nordafricano**, nostro vicino di casa, con il quale è necessario mantenere nonostante tutto relazioni di collaborazione. Come sottolineava in questi giorni **l'ambasciatore Stefanini** (ex rappresentante italiano presso la Nato ed ex vicepresidente di Oto-Melara, Finmeccanica): «Fare politica estera significa, in questo caso, **fermezza nel chiedere giustizia su Regeni e realismo nel riconoscere che il rapporto fra Italia e Egitto è strategico**. Esiste un interesse nazionale a coltivarlo anche se l'omicidio del giovane ricercatore italiano resta un nodo insoluto e la nostra profonda insoddisfazione non deve assolutamente essere nascosta. Difficile? Sì, ma questa è politica estera». **Sul piatto della bilancia, va ricordato, è d'obbligo mettere anche la politica energetica** (fondamentale per l'Italia) e le forniture di gas provenienti dal giacimento Zohr, al largo delle coste egiziane, che produce oltre 76.500 metri cubi di gas al giorno ed è gestito in buona misura dall'italiana Eni, che detiene una quota di partecipazione all'impresa del 50%. **La motivazione della vendita di armi all'Egitto da parte dell'Italia è intuitivamente, quindi, da collegarsi alla difesa**

del sito di estrazione egiziano. E sarebbe un errore trascurare questo dato, soprattutto con le tensioni in corso nel Mediterraneo Orientale (Libia compresa), inevitabilmente connesse proprio ai giacimenti di gas (egiziani, israeliani e ciprioti, per ora) e alle minacciose, e come sempre indignate, “rivendicazioni” turche. Potrà apparire insopportabile l’atteggiamento della magistratura egiziana, che nega ogni responsabilità per la tortura e l’uccisione di Giulio Regeni, ma **non si può comprendere la questione dei rapporti tra Italia ed Egitto senza allargare lo sguardo alle complesse connessioni politiche, strategiche ed economiche fra i due Paesi.** Per l’Italia il nodo del problema non è se assolvere o condannare al-Sisi e il suo regime (l’Italia intrattiene giustamente relazioni diplomatiche con molti governi ben poco democratici), ma quello di **mostrare atteggiamenti meno ambigui degli attuali,** affrontando apertamente scelte difficili da conciliare, **come la produzione e vendita di armi e la difesa del diritto e dei diritti umani.**